

An abstract painting featuring a large, light beige area on the left and bottom, a dark grey area at the top, and a solid black area on the right. A vibrant red rectangular shape is positioned in the upper center, partially overlapping the beige and grey areas. A curved line separates the beige area from the black area. The overall composition is minimalist and geometric.

il respiro dello spazio

*l'astrazione di **Tilde Poli***

il respiro dello spazio

l'astrazione di Tilde Poli

Bergamo, ex chiesa della Maddalena

28 ottobre – 19 novembre 2017

Bergamo, Palazzo Storico Credito Bergamasco

9 – 30 novembre 2017

Curatori

Sandra Nava

Angelo Piazzoli

Testi

Sandra Nava

Angelo Piazzoli

Roberto Tiraboschi

Coordinamento

Paola Silvia Ubiali



Si ringrazia



Con il sostegno di



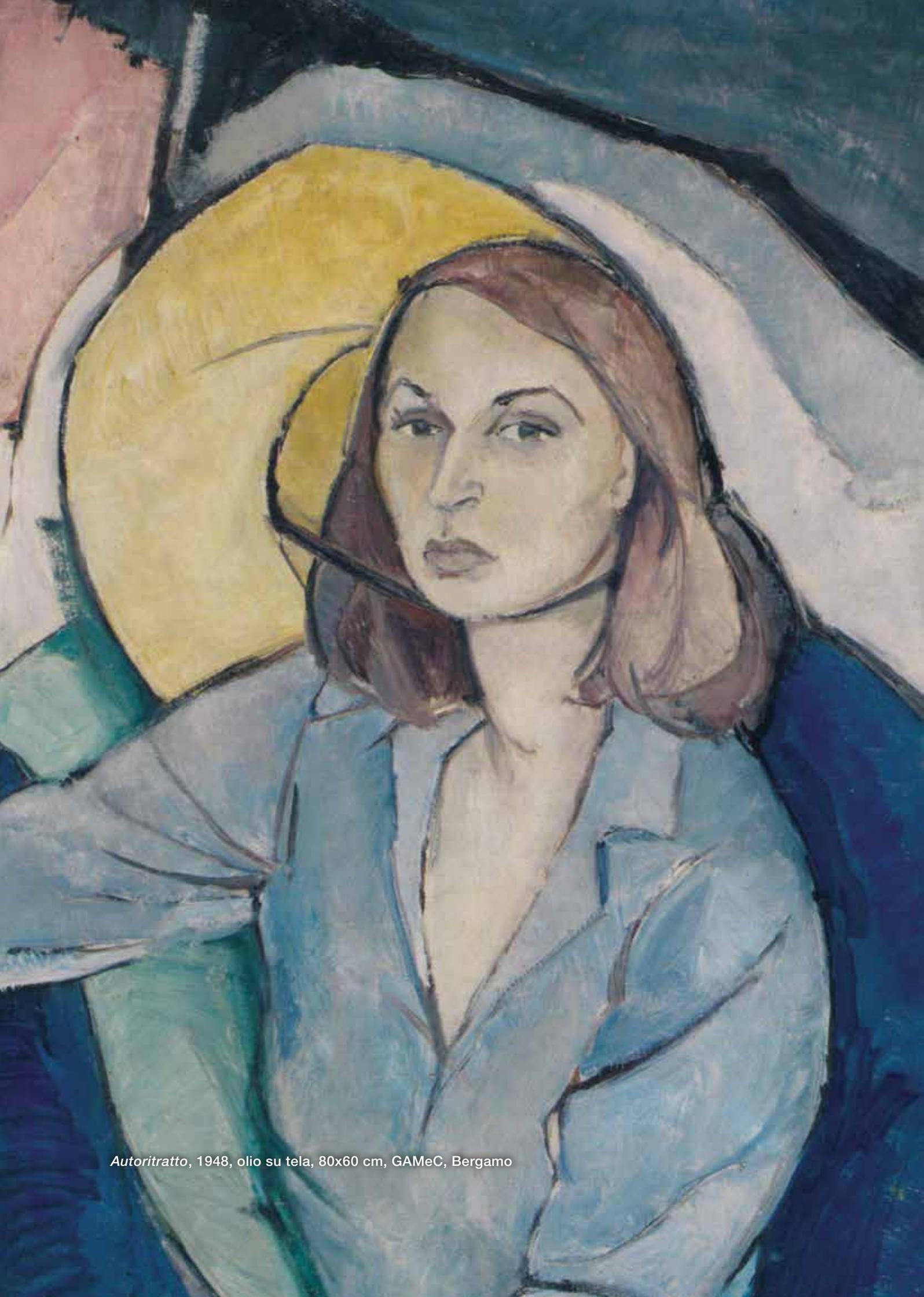
Con il patrocinio di



An abstract geometric composition featuring a white background with a vertical red rectangle on the left and a large grey shape on the right. A white curved shape overlaps the bottom of the red rectangle and the grey shape. The text is centered in the lower half of the image.

il respiro dello spazio

*l'astrazione di **Tilde Poli***



Autoritratto, 1948, olio su tela, 80x60 cm, GAMeC, Bergamo

Tilde Poli. Una coraggiosa e virtuosa laicità

Clotilde Poli, per tutti Tilde, è stata una delle personalità femminili più affascinanti dell'universo artistico bergamasco del dopoguerra. Colta e raffinata, fu allo stesso tempo esempio concreto di estro e pragmatismo, riuscendo a far emergere le proprie capacità individuali all'interno del Gruppo Bergamo, di cui non solo fu l'unica partecipante donna, ma anche autorevole voce e attiva segretaria.

La mostra si inserisce nel nostro progetto pluriennale di valorizzazione degli artisti del Gruppo Bergamo, operante dal 1956 al 1962 e che, sebbene oggi ancora troppo poco ricordato, fu estremamente importante all'epoca per la crescita culturale della nostra città. Un compito che, per un ente come la Fondazione Credito Bergamasco, così radicato sul territorio, ho considerato doveroso perseguire. Da questi intenti sono scaturite negli scorsi anni le nostre mostre personali dedicate a esponenti del Gruppo Bergamo – quali Trento Longaretti, Mario Cornali, Franco Normanni, Rinaldo Pigola, Raffaello Locatelli, Piero Cattaneo, Erminio Maffioletti, Giuseppe Milesi – ovvero rivolte alla valorizzazione di personaggi di grande spessore – come Domenico Rossi, Gianfranco Bonetti, Sonia Ciscato, Rino Carrara, Paolo Ghilardi – che rischiavano di essere dimenticati *post mortem* con il ricambio generazionale. Ora è finalmente arrivato il momento di costruire la mostra di Tilde Poli, con l'intento di continuare l'ambizioso progetto.

Che Tilde Poli fosse una figura estranea alle convenzioni del tempo lo si intuisce anche semplicemente scorrendo l'elenco delle mostre in cui espose ai suoi esordi: nel 1942, a soli diciotto anni, in un complicato momento storico, viene ammessa al IV Premio Bergamo, uno degli appuntamenti artistici più importanti dell'epoca a livello nazionale, di cui frequentemente si è parlato in nostri eventi espositivi. Mentre leggevo i cataloghi in preparazione a questa mostra mi sono chiesto cosa avesse provato la giovanissima pittrice al cospetto della *Crocifissione* di Renato Guttuso che in quell'edizione vinse il secondo premio portandosi dietro uno scandalo e accuse di empietà... sono certo che la messa in discussione di un'opera d'arte e i conseguenti accesi dibattiti, in un momento in cui la tradizione pesava ancora molto e per di più in un periodo in cui le artiste donne erano una rarità, impartirono in lei – donna intelligente e di rilevante personalità – un insegnamento che non avrebbe scordato: non temere le proprie scelte, anche quelle radicali e controcorrente, quando queste sono motivate e fondate su una forte convinzione.

Alcune recensioni alle sue mostre degli anni Cinquanta apparse nella stampa dell'epoca, seppur positive ma tiepide, rivelano una certa difficoltà della critica locale ad adeguarsi alla svolta artistica della Poli, se non addirittura incapacità di comprensione per la mancanza di dimestichezza con gli strumenti necessari alla decodificazione della sua arte. Tilde Poli è stata infatti una donna libera e laica, che con pungente capacità espressiva ha contribuito non poco al fermento culturale della città, portando il confronto con le esperienze più interessanti e vitali della scena nazionale e internazionale.

Credo che questa doppia esposizione, parte alla ex chiesa della Maddalena e parte al Palazzo Storico del Credito Bergamasco – realizzata questa con opere selezionate dalla collezione della famiglia Bonaldi, che da decenni opera sul territorio, con spirito imprenditoriale nelle attività economiche e con illuminato mecenatismo in ambito artistico e culturale – lo possa ampiamente dimostrare.

Angelo Piazzoli
Segretario Generale
Fondazione Creberg



Teatro Donizetti, Bergamo, *Retrospectiva di Tilde Poli "Doppio Segno" 2008*

La memoria della materia

Un odore acre di acquaragia mescolato ad una fragranza oleosa, reso più intenso dal caldo afoso. È questo il primo ricordo olfattivo della pittura di mia madre.

Ero in vacanza con la nonna e i miei cugini in una località di montagna delle valli bergamasche. Non ricordo per quale ragione feci ritorno, per un pomeriggio, nella casa di città dove vivevamo allora, agli inizi degli anni sessanta. Ero un ragazzino. Aprii la porta e venni investito da questo odore di pittura che aveva invaso la casa. Mia madre, rimasta in città, aveva trasformato la mia stanza nel suo studio di lavoro. Non aveva uno spazio suo dove dipingere e si adattava sfruttando ogni occasione. Davanti al letto aveva posizionato un cavalletto. Non saprei dire con esattezza a quale quadro stesse lavorando.

Ricordo la tavolozza sulla quale erano mescolati tanti colori, pastosi, morbidi, filanti. Dentro una scatola di latta erano raccolte spatole di forme e misure diverse. Gli ele invidiavo molto quelle spatole, più dei pennelli e dei carboncini. Era con quelle che stendeva i colori a olio sulla tela. Qualche volta si aiutava con i pennelli, ma mi pare di ricordare che avvenisse di rado in quegli anni. Rimasi incantato a fissare la tela che emanava il profumo della pittura. Stupito di veder trasformata la mia stanza in uno studio di lavoro. Passarono alcuni anni e l'odore cambiò.

Un'essenza chimica, una sfumatura metallica e poi l'alcol che usava per la pulitura delle setole. Le spatole erano scomparse, dominavano i pennelli. Eravamo ormai negli anni settanta.

Mia madre lavorava in un piccolo appartamento non lontano da casa. Le tele erano tutte ammucchiate lungo i muri, sui cavalletti tavole di legno.

Mi mancava un po' l'odore pastoso dei colori ad olio. Tutto mi sembrava più freddo e senza sfumature. Le tonalità erano più nette e vivaci. Era il periodo dei colori acrilici.

Non ricordo quando avvenne la nuova svolta. Aveva già lo studio in via Quarenghi. Finalmente uno spazio tutto suo per creare. Il suo laboratorio. Vivevo a Milano negli anni ottanta, ma tornavo a Bergamo regolarmente. Entrando nello studio notai che per la prima volta erano apparsi, su uno dei grandi tavoli, tra colori, pennelli, diluenti, alcol, acquaragia, anche mucchi di una polvere bianca, che poi scoprii essere gesso, e insieme a quello voluminosi barattoli di Vinavil.

Tutta la stanza era impregnata di questo odore secco, aspro, ingentilito da un lieve afrore coloso, morbido, appiccicoso. La vedevo spesso impastare come un fornaio e sminuzzare dentro un pestello di legno sostanze che avevano qualcosa di magico e delle quali non ho mai saputo l'origine. Creava una massa morbida ma compatta che spalmava e modellava sulla tavola di legno. Prendevano corpo così i famosi rilievi che l'accompagnarono per diversi anni. Forse fin verso la metà degli anni novanta quando mia madre si trasformò in falegname.

Era un profumo dolce e inequivocabile che ti accoglieva quando era al lavoro: quello del compensato, del legno tagliato. Trucioli, segatura, una polvere impalpabile che sapeva di resina e bosco. E lei, con il suo solito grembiule color kaki, che segava, incollava, limava, per creare, nella sua continua e instancabile ricerca, un nuovo modo per uscire dal quadro, per superare il limite della tela, per penetrare nello spazio.

Mi rendo conto solo ora che la sua arte è stata una ricerca, durata tutta una vita, per trovare il modo di sfidare il limite che il quadro le imponeva. Il bisogno di andare oltre la superficie unidimensionale e viaggiare in uno spazio aperto, libero, proteso verso l'esterno, sempre alla ricerca di qualcosa che andasse oltre la pittura tradizionale. Mi piace ricordarla così, mia madre: un'artista che si sporcava le mani, che reinventava la materia, impastando colori, creando rilievi, segando legni, ritagliando fogli di piombo. Ogni giorno al lavoro, immersa in un profumo d'arte che le restava attaccato addosso anche quando tornava a casa.

Roberto Tiraboschi



Coerenza e lucida coscienza

Riordinando l'opera di Tilde Poli, anni dopo la grande retrospettiva del 2008 al Teatro Donizetti di Bergamo che ho avuto il privilegio di curare, è la medesima emozione a prevalere nella rinnovata convinzione di "metter mano" ancora una volta ad un corpus d'opere preziose, di misteriosa bellezza, nei ricchi passaggi di un lavoro incessante, meticoloso e raffinato al tempo e di intatta contemporaneità.

L'itinerario di un'avventura creativa tra inediti e storici lasciati, a tutt'oggi non completamente svelata, in un contesto largamente assorbito da circuiti commerciali miopi ed onnivori.

Tilde Poli fu, e questo si è ampiamente sottolineato, tra le rare ricercatrici del tempo e tra le migliori della sua generazione, accolta con favore dalla critica che ne seguì l'esordio in quella storica edizione del IV Premio Bergamo che nel '42 vide la "Crocifissione" di Renato Guttuso imprimeresi nelle nuove vie dell'arte contemporanea italiana. Di quel "Paesaggio" in concorso, di cui purtroppo non restano che tracce fotografiche, venne sottolineata, in menzione, la solida composizione neo-naturalistica, già allertata da incisive gestualità post-novecentiste, di cui questa mostra offre comunque inediti coevi.

Una sensibilità scenico-cromatica, unita ad una naturale sapienza compositiva, presente in seguito nell'intero percorso dell'artista e sviluppatasi costantemente nelle varie fasi della ricerca, come testimonieranno con forza nel 1948 gli aristocratici tratti neo-cubisti dell'autoritratto già della GAMeC di Bergamo.



Tilde Poli, Milano 1953, Galleria Selezione

Quello "stare" in una spazialità soffusa, metafisica, gestendo una corporeità già parte di un oltre, oltre il convenzionale dei dettati accademici, oltre lo schema, il confine.

Sarà proprio da qui, dal rivelarsi di concetti autonomi nello scorrere dei decenni, tra cangianti mutazioni e libertà d'azione, a garantirsi viva una cifra originale nell'architettura perfetta del racconto.

Se fino agli inizi degli anni '50 la giovane Poli si muove già spontaneamente in direzione di una linea più aperta, saranno i nuovi richiami informali ad insinuarsi progressivamente nel suo cromatismo nitidamente definito, tra toni di terra, verdi, gialli e improvvise azzurre luminosità, mentre il mondo "nuovo" dell'arte arrivava a Milano con esposizioni e incontri ri-masti fondamentali.

Una serie di avvenimenti artistici scosse l'ambiente milanese d'avanguardia determinandone inevitabilmente gli sviluppi successivi

nelle più variegate direzioni: dal rivoluzionario Wols al Milione nel '49, a Pollock al Naviglio nel '50, per non dire della storica mostra curata da Franco Russoli del '53 a Palazzo Reale con la "Guernica" di Picasso, che incideranno fortemente come stimolo indicativo ad un impiego più libero ed autonomo dei nuovi strumenti espressivi.

Va tuttavia precisato che in quel crogiuolo ideologico che caratterizzò il periodo postbellico sino a tutti gli anni '60 ed oltre, in un crescendo di tensioni polemiche e di fughe in avanti, nell'urgenza comprensibile di uscire da un provincialismo troppo a lungo imposto per subito aderire alle nuove proposte del contesto artistico internazionale, il linguaggio dell'artista, benché coinvolto nelle nuove sfide e divaricazioni teoriche, si muoverà sempre seguendo proprie imprescindibili linee di ricerca, lontano da schematizzazioni precostituite, antitetiche del resto alla sua stessa natura.

Moderna per vocazione, laica, Tilde Poli lo fu veramente ed è con questo spirito libero ed anticonvenzionale che si distinguerà anche in quella grande bagarre dell'informale milanese, crocevia del mondo, tra opposte barricate attraversate con personale misura e visione estetica, alla ricerca di scambi e amicizie vere tra poeti, pittori, letterati e galleristi, frequentazioni poi illuminate dalla storia, quali Fontana, Baj, Dova, Vedova, Orazio Napoli e Sirio Musso e su tutti Carlo Cardazzo, faro della cultura internazionale di quegli anni. Ed è appena il caso di ricordare quanto la figura di Lucio Fontana, che con Poli condivise ampi spazi d'incontro e confronto soprattutto nell'esperienza di Albissola, da lì divenuta centro della ceramica d'arte, incise sul rinnovamento generale di una giovane cultura in attesa di spinte verso il futuro.

Gli assunti informali dell'artista, nella serie delle "Immagini", olii su tela di spumeggiante luminosa scioltezza materica, già dalla prima metà degli anni '50, partendo costantemente da elementi naturalistici come per la maggior parte di quegli interpreti soprattutto lombardi, intrisi di sonorità anche visionarie, si evidenzieranno in echi di poetica surrealtà a conquistarle convincenti attenzioni critiche e prestigiosi spazi espositivi.

Il soffuso repertorio tonale dell'artista connoterà nel tempo, nel solco dei valori storici di una tradizione cui non ha mai rinunciato, l'intera sua opera che, grazie proprio al colore, in riconoscibili gamme, si rivelerà, in ultima analisi, un percorso lineare e logico di passaggi gradualissimi, avendo come fede una costante intenzionalità lirica, poetico scandaglio introspettivo oltre i dettati del reale.

La serie pittorica di quel fecondo periodo, durante il quale significativa sarà anche la partecipazione al Gruppo Bergamo, unica donna tra i migliori artisti bergamaschi di quegli anni, accompagnati eccellentemente dal critico Tito Spini in un impegno che si risolse soprattutto nel rapporto costante d'inclusione con giovani talenti allora all'esordio, racconta tuttavia di un'intuizione precoce di problematiche autonome da perseguire urgentemente, al di là di modelli e sperimentazioni.

Tilde Poli comunque non interruppe mai il suo rapporto con Milano e lo prova, su altro, la partecipazione alla fondamentale mostra del 1958 "Giovani Artisti Italiani" curata al Palazzo della Permanente da Marco Valsecchi, in cui si tracciava un punto fermo ed inequivocabile su un "esserci" che già definiva la storia.

La stagione informale dell'artista si risolverà in una serie di prove sempre più autonome in termini di misura ed equilibrio all'interno di soluzioni linguisticamente pacate, equilibrate nelle misure tecnico-formali, substrato del profondo bagaglio culturale al quale l'artista costantemente attingerà.

Ciò le consentirà variazioni progressive apparentemente antitetiche che, anche sulla spinta della ricca parentesi lavorativa in campo scenografico (dal '59 al '61) con il Teatro delle Novità di Bindo Missiroli, daranno origine ad un particolare periodo astratto-geometrico ("Opere", olii su tela di metafisica atmosfera) ricco di radici e rimandi, non compiutamente elaborati dalla critica, e sul quale questa mostra, grazie anche a straordinari inediti, intende soffermarsi ad evidenziarne la centralità.

Un mondo di sogno che trova corrispondenza nell'impiego di colori ancora più sommessi e sfocati: azzurri evanescenti, gialli sfumati e viola sottotono, smorzati, quasi vaporizzati nelle loro monocromie; ancora una volta Poli procede autonomamente in questo frangente, non trattandosi mai comunque di sperimentazioni fini a se stesse ma di discorsi pittorici di implicita necessità nel trovare nuove direzioni verso ulteriori tappe che non tarderanno ad arrivare, esplicandosi in immagini di nitida rarefazione atmosferica e di elegante semplificazione geometrica. Tra la seconda metà dei '60 e l'esordio del decennio successivo le opere sembrano avviarsi a modificazioni cromatiche più accentuate in un'urgenza di superamento di quella cifra geometrica che pare non bastarle più, nel rischio appena avvertito e per lei inaccettabile, di perdersi in sterile accademia, e per ciò stesso acquisire nelle forme, ricercandola, maggiore autonomia, all'interno di un linguaggio più definito, marcato d'astrazione ormai irrinunciabile: "Astrazioni", olii su tela, espliciti i titoli che in memorabili personali a Bergamo, Milano e Torino confermeranno approdi raffinatissimi a consolidare il nome di Tilde Poli tra i conclamati della ricerca astratta nazionale.

Si innesta in quell'arco di tempo susseguente, tra il '68 e il '75, dopo ben sette anni di silenzio espositivo, la nuova lunga fase di ricerca dell'artista, in quei celebri "Ritmi Astratti", numerosi in mostra, in un recuperato senso dello spazio quale zona immobile, ma non neutrale, di un'inespressa narrazione che l'artista "sente", sa di dover restituire: in questo spazio-zona di risonanze e assenze, in una sorta di graduale svolgimento di forme curvilinee a sostituire ogni rigidità geometrica, è il piglio autorevole del gesto che segna, indica, traccia nella lievità luminosa della materia in una sorta di automatismo semplice ed esemplare a stringere il passato al presente, la memoria alla storia nelle pagine di una letteratura dell'anima pronta a farsi narrazione.

Saranno pagine di straordinaria raffinatezza tecnico-compositiva che, per tutti gli anni '70 verso gli '80, impegneranno l'artista in una complessa ricerca tra spazio – materia – dimensionalità, sul fragile crinale tra il convenzionalmente codificato e l'altrove: si aprono da qui nuovi scenari, inizieranno anche negli improvvisi "rilievi" sulla superficie dipinta del lavoro, prevalentemente tavole, spazi favolistici nell'inseguirsi di linee e grafie sinuose, in una luce-colore, sostanza e identità di uno spazio in continuo rapporto, non privo di ambiguità, con la realtà stessa e la sua fruizione, in un coinvolgimento sempre più magnetico e fine ultimo dell'operare dell'artista.

Ma contestualmente, da questi assunti, si desume l'arduo procedere per definizioni teoriche affrontando i mutevoli tratti della prassi narrativa della Poli, dove razionalità ed espansione emozionale tendono via via a convivere nel difficile equilibrio di una unicità impossibile, e se l'ossimoro qui è accostamento virtuoso di sensi opposti che tendono logicamente ad elidersi, il mondo scenico di Tilde Poli si regge tutto, da ora, su enigmatiche antitesi, non solo su un'innegabile icasticità, purezza, rigore.

Considerando la ricca produzione delle "Composizioni" di tutti gli anni '80 in cui evidente si manifesta una manualità sapiente nell'abile gioco degli spessori e delle prospettive, dando

rilievo alle ancora irrealizzate apparizioni di quell'universo di silenzi e metafore che l'artista incessantemente ricrea, è a Klee, particolarmente amato dalla Poli, che si ripensa sulla necessità di "dissuggellare gli occhi sull'invisibile" mentre su quelle tavole i misteriosi tenacissimi fili di uno spazio inafferrabile tendono ad assumere, al culmine del racconto, anche l'arbitrarietà di una rivelazione.



Tilde Poli, *Arti Visuali A. Pizzo Greco*, inaugurazione 1982

E tutto ciò accadrà da lì, fuori da ogni intervento ornamentale, ma al di fuori anche da ogni drammatizzazione per una visione, al contrario, che sottenda costantemente alla ricerca di una spiritualità intrinseca al proprio impegno cui mirare, tramandandola.

“Coerenza e lucida coscienza”, a questa esemplare lezione kandinskijana l'artista aderì convintamente, definendo al meglio gli strumenti di una visione dell'arte emancipata da ogni speculazione, mai postulato di alcunché se non di quei valori da perseguire ed “e-mozionalmente” indicare, manifesto unico dell'operar d'arte di Tilde Poli. E da lì un impegno racchiuso in un “soggettivo” più strettamente inteso in intrecci di vissuto e ricordo proiettato in un'emozionalità in cui tutto si fa arcano ed enigmatico.

In sospensione metafisica, tra variazioni sottili e minimi scarti di segno, decisivi per indicare dimensioni in felice connubio tra spirito occidentale e senso di contemplazione tipicamente orientale, si rincorrono rilievi tenui di simbolica allusività spiritualistica ed esoterica, di apparente indecifrabile significato ma di esplicita adesione ad una progettualità inseguita.

Sarà così che dal 1985 la leggerezza raffinata di una improvvisa “nubecola” si farà presenza costante nel divenire del lavoro dell'artista.

In una geometria mai rigorosamente conclusa ma continuamente contraddetta nella quale la luce converge con il colore tenue dell'atmosfera, a delinarsi sono i confini di un mondo sospeso e sconosciuto, privo di certezze, ove agiscono in impercettibili dialoghi linee forme e strutture a costruire gli elementi protagonisti dell'opera.

E su tutto ancora e sempre l'uso straordinario del colore, quegli inimitabili colori di Tilde Poli, veri e propri punti di fuga verso il possibile, l'incanto, il magicamente poetico, il sogno.

“Composizioni” a ripetersi verso gli anni '90 nell'equilibrio di un'organizzazione compositiva in cui, tra linee curve sempre più morbidamente aperte, è proprio “l'arco”, altra figura archetipica della grammatica della Poli, a farsi portale di sconosciute dimensionalità.

Eludendo la freddezza di pragmatiche formulazioni concettuali, ma lievitando verso spazi lirici d'immaginazione e fantasia, ogni lavoro finisce per risultare espressione di una trepida

attesa, in un clima percepito di vuoto esistenziale, quel vuoto di fondo che progressivamente pervade l'umanità e che l'artista avverte di dover colmare, suggerendo nella sospensione visionaria dei propri lavori, nuovi rapporti possibili con realtà solo apparentemente invisibili. Un impegno e una ricerca che si protrarranno negli anni '90 ed in cui si identificherà progressivamente la tensione costruttiva di una forte componente artigianale fatta propria dall'artista, nello sforzo di ardue arcate di stucco di laboriosissima fattura, a sovrastare imponenti il lavoro ed opponendolo ad un contesto paradossalmente ancora una volta impalpabile.

Un'operazione quindi molto meditata e costruita che ulteriormente sposterà gli ancoraggi strutturali in un nuovo ossimoro di coincidenze fra opposti universi: quello della razionalità geometrica e quello della spazialità lirica del "cielo sopra ogni cosa", che le consentirà in due memorabili esposizioni a Parigi nel '90 e nel '91 il pieno successo internazionale.

Un senso inconscio e ricorrente per gli opposti contrari già geneticamente sedimentato nelle Avanguardie Storiche, e qui intrecciato a quelle visionarie "geometrie con le nuvole", cupole morbide e sonore d'altrove: opere preziose e raffinate nell'inimitabile gestione cromatica, mentre uno spicchio lucente di "luna nera" si insinua, protagonista della scena.

L'ultimo decennio, ribaltando ancora una volta tutti i principi di appartenenza e definizione al di là dei canoni stessi dell'astrazione e delle usuali cognizioni materiche, vedrà un'ulteriore e più marcata costruttività geometrico-compositiva farsi protagonista nelle ripetute "Composizioni – tecniche miste su tavola" in cui è la materia a farsi carico di un dialogo ancor più serrato tra opposti inconciliabili elementi.

Tra "necessità e destino" come con naturalezza garbata l'artista amava ricordare, nella radicale antiretoricità quale suo assoluto stile di vita, a mettersi da lì in gioco fu anche un vissuto personale di fragilità e silenzio, inserendo deviazioni improvvisamente amare nella magia dell'empatico racconto.

E sarà nel 2004 il ritorno nell'amata Milano con un'ultima rassegna di straordinario senso, a dar conto proprio di questa estrema ricerca.

Una materia avvolgente e calda nelle naturali tonalità del legno («... sto diventando un falegname...» amava sorridendo ripetere) a fare da contrappunto, sotto le tracce di un cielo presente o evocato di luce insospettabile, ad elementi anche di genere: aghi fili chiodi e assi, squadre e compassi, quasi a trafiggere, oltre che segnare, giorni e pensieri.

Tutto ciò, sino all'ultimo, mai considerato oggetto passivo da storicizzare, fatto di cui Poli continuò tenacemente a disinteressarsi, ma nella consapevolezza che quest'ultimo capitolo del proprio lavoro, guardato e indicato con insistita cura, racchiudesse, nella esplicita materializzazione di una diversa condizione emotiva, un'indicazione ancor più chiara d'altre modalità di rapportarsi con l'umana condizione e il proprio carico, ridando voce all'intuizione creativa dell'inconscio a sostituire le oscure griglie dei saperi e del destino.

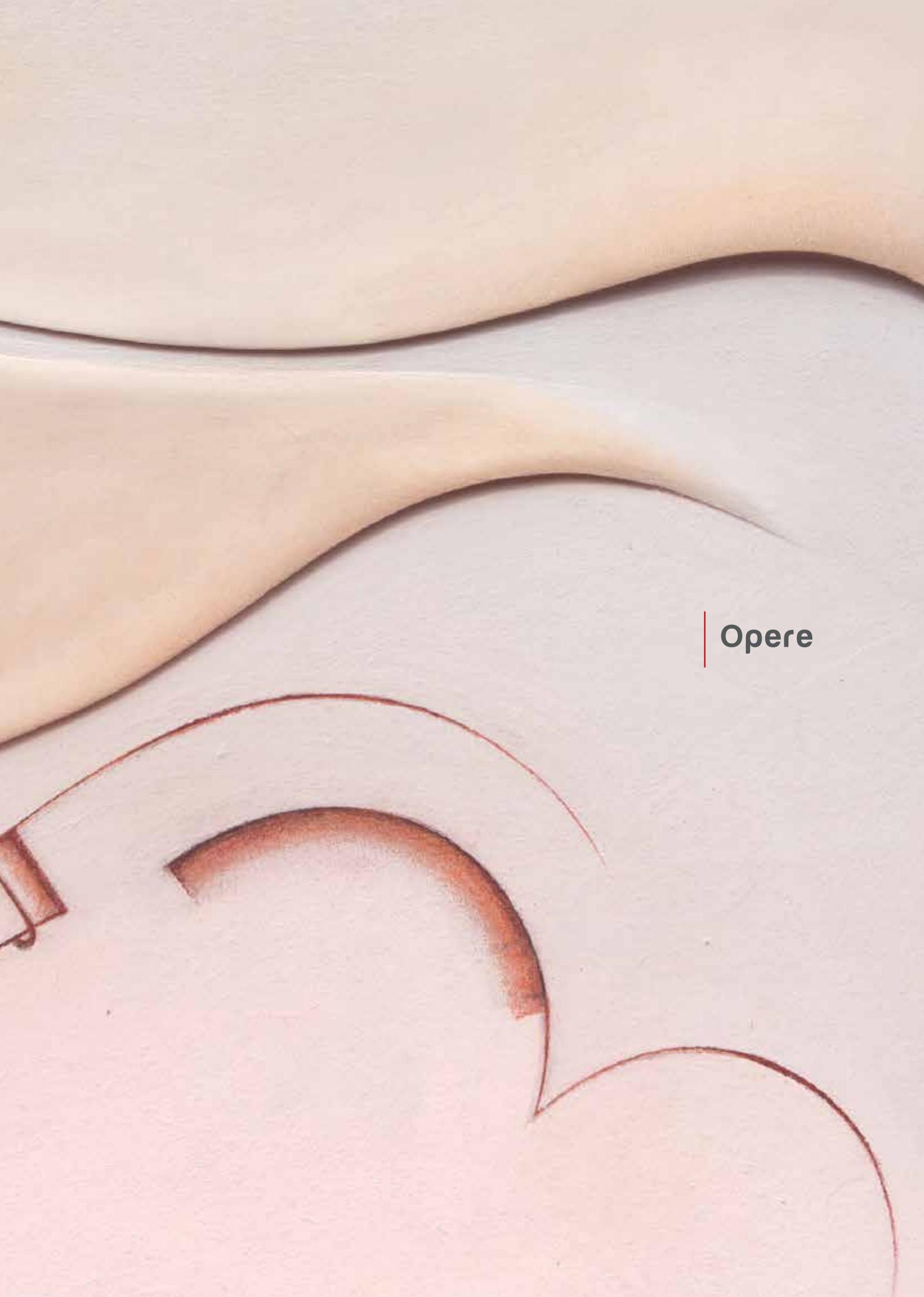
Ridare libertà al volo di ognuno oltre il portale, oltre l'arcano, verso la felicità possibile, verso forse... la vita.

Si concludeva così il magistrale "volo" della mano di Tilde Poli ma non lo straordinario lascito della sua lucida strategia poetica, inimitabile unicum d'arte su cui il tempo, quel tempo amico, a lungo si soffermerà.

ottobre 2017

Sandra Nava





Opere



Paesaggio | 1943, olio su tela, 35x40 cm



Paesaggio | 1944, olio su tela, 40x50 cm



Natura morta | 1949, olio su tela, 45x40 cm



Fiori | anni '50, olio su tela, 40x30 cm



Immagine | 1957, olio su tela, 80x120 cm



Immagine | 1960, olio su tela, 120x100 cm



Immagine | 1961, olio su tela, 120x100 cm



Opera | 1968, olio su tela, 80x120 cm, collezione Bonaldi



Opera | 1968, olio su tela, 80x100 cm, collezione Bonaldi



Astrazione | 1963, olio su tela, 80x100 cm, collezione Bonaldi



Astrazione | 1963, olio su tela, 101x80 cm



Opera | 1966, olio su tela, 100x80 cm



Opera | 1966, olio su tela, 90x70 cm



Opera | 1966, olio su tela, 90x70 cm



Opera | 1966, olio su tela, 102x72 cm



Opera | 1967, olio su tela, 100x80 cm



Opera | 1968, olio su tela, 80x100 cm, collezione Bonaldi



Opera n. 89 | 1968, olio su tela, 80x100 cm



Opera | 1968, olio su tela, 110x86 cm



Opera | 1968, olio su tela, 121x100 cm



Opera | 1970, olio su tela, 100x80 cm, collezione Bonaldi



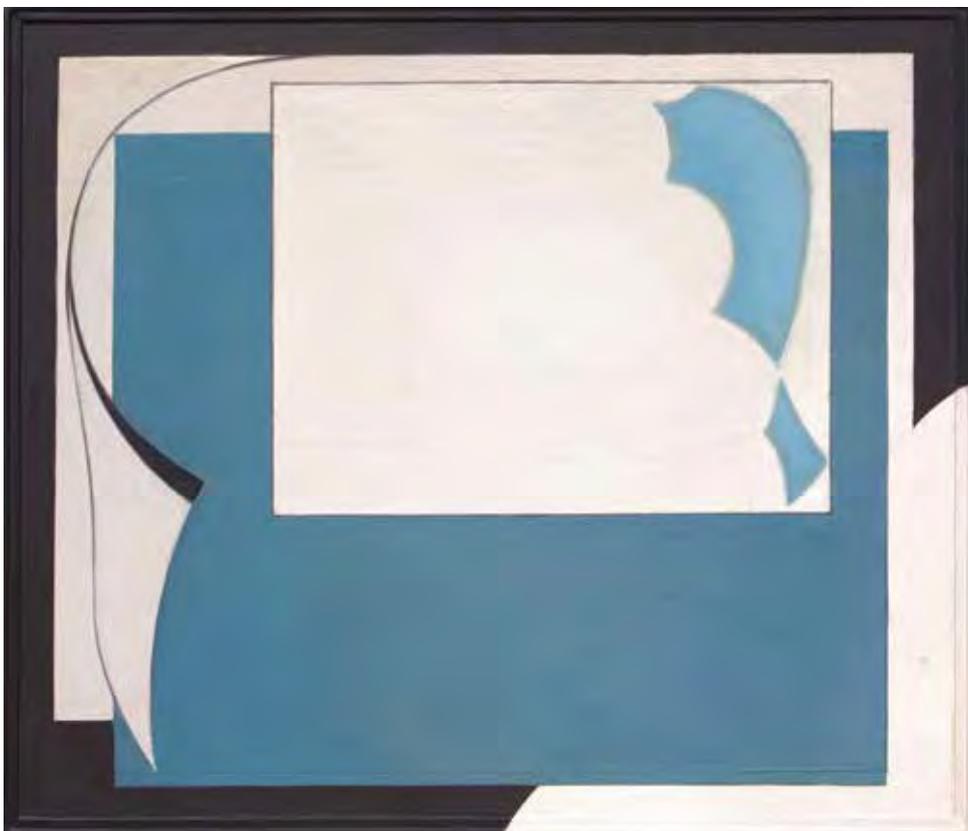
Astrazione | 1970, olio su tela, 72x62 cm, collezione Bonaldi



Astrazione | anni '70, olio su tela, 100x80 cm, collezione Bonaldi



Ritmi astratti | 1973, tecnica mista su tavola, 90x105 cm



Ritmi astratti | 1973, tecnica mista su tavola, 90x105 cm



Composizione n. 410 | 1973, tecnica mista su tavola, 78x68 cm, collezione Bonaldi



Opera n. 472 | 1974, tecnica mista su tavola, 87,5x73 cm



Ritmi astratti | 1975, tecnica mista su tavola, 90x105 cm



Ritmi astratti | 1975, tecnica mista su tavola, 80x98 cm



Opera 511 | 1969, olio su tela, 105x90 cm



Opera 360 | 1975, tecnica mista su tavola, 86x73,5 cm



Ritmi astratti | 1976, tecnica mista su tavola, 95x80 cm



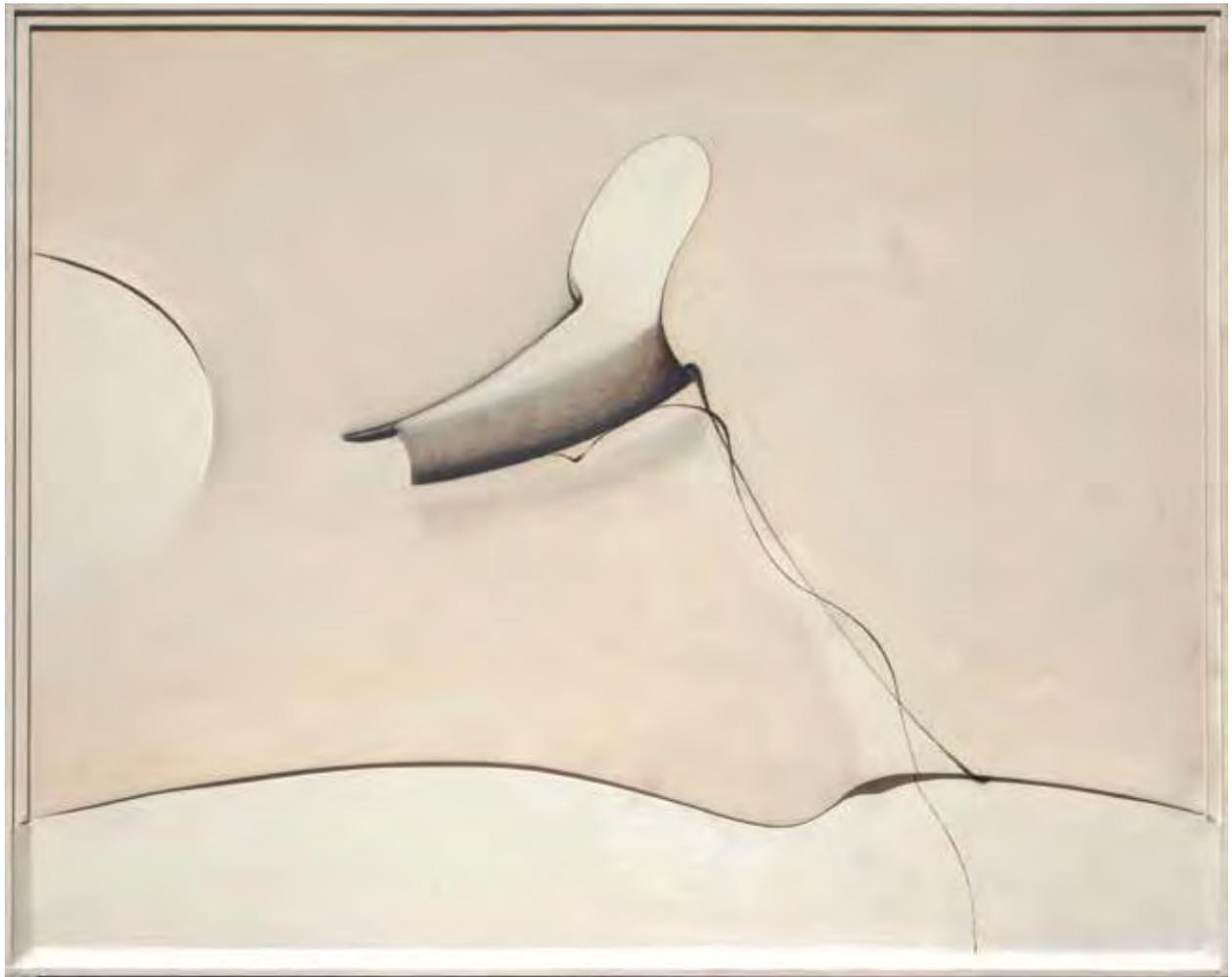
Astrazione | 1977, acrilico su tela, 86x70 cm



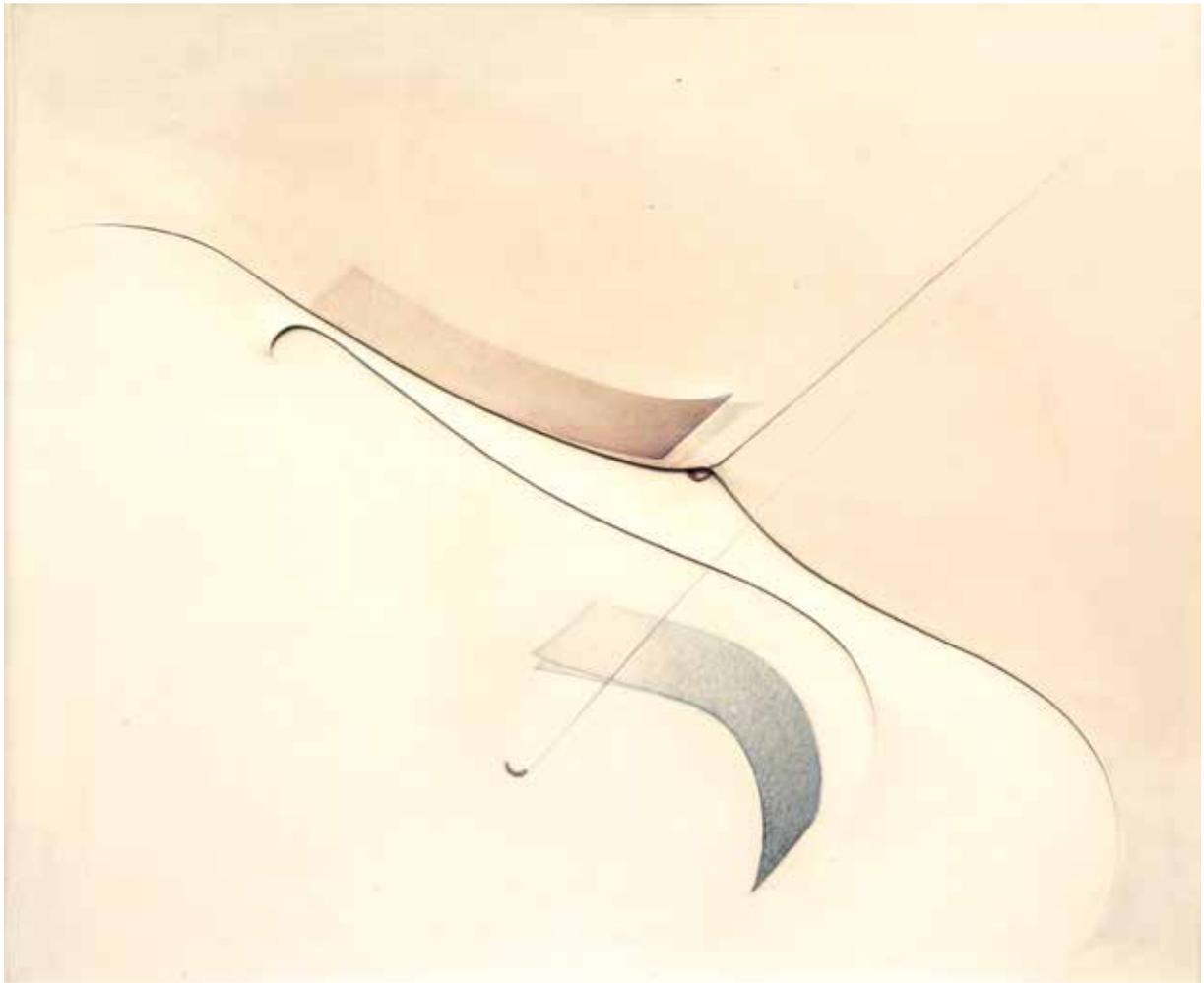
Astrazione | 1977, acrilico su tavola, 80x98 cm



Ritmi astratti | 1978, tecnica mista su tavola, 83x98 cm



Composizione | 1982, tecnica mista su tavola, 70x80 cm



Composizione | 1982, tecnica mista su tavola, 74x84 cm



Composizione | 1982, tecnica mista su tavola, 64x75 cm



Composizione | 1982, tecnica mista su tavola, 66x58 cm



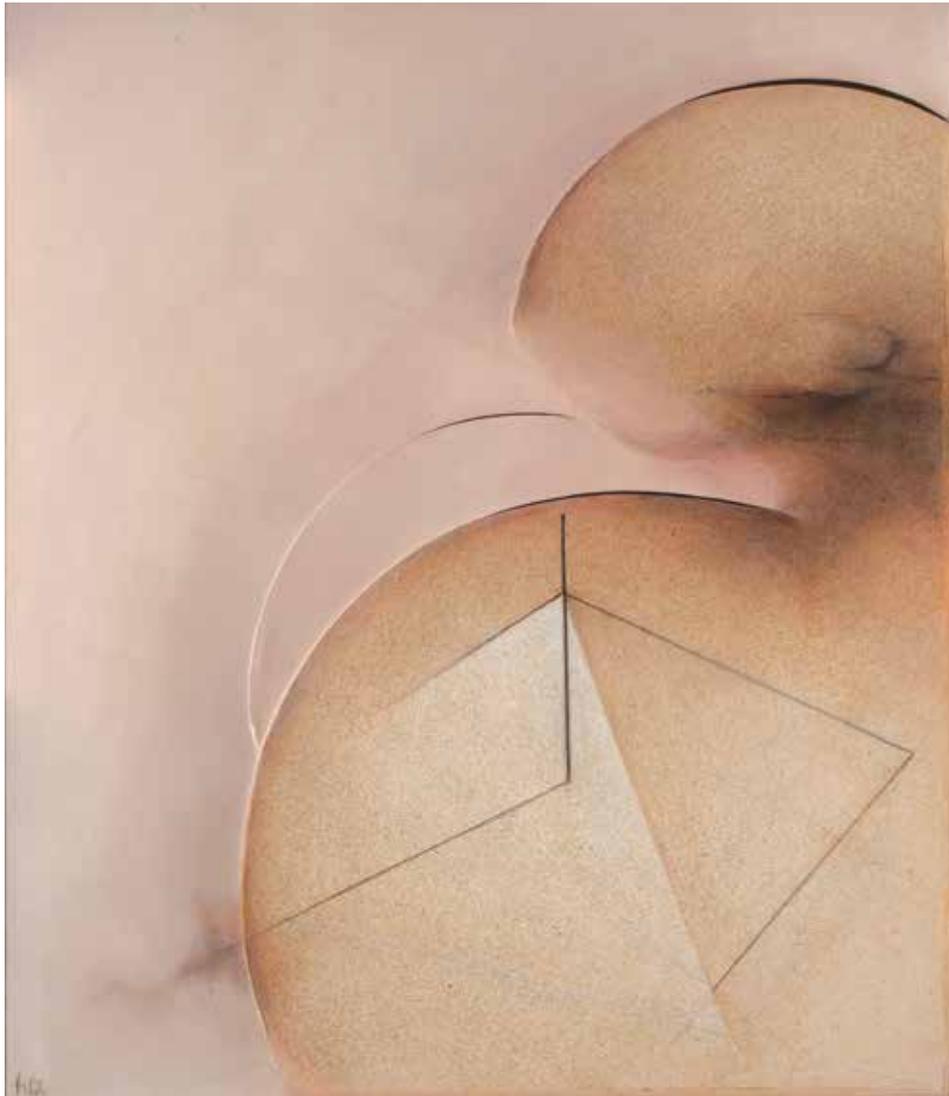
Composizione | 1984, tecnica mista su tavola, 120x70 cm



Composizione | 1985, tecnica mista su tavola, 120x85 cm



Composizione | 1986, tecnica mista su tavola, 100x80 cm



Composizione | 1986, tecnica mista su tavola, 100x85 cm



Composizione | 1987, tecnica mista su tavola, 100x78 cm



Composizione | fine 1988, tecnica mista su tavola, 117x97 cm



Composizione | 1989, olio su tela, 70x80 cm



Composizione | 1990, tecnica mista su tavola, 90x40 cm, collezione Bonaldi



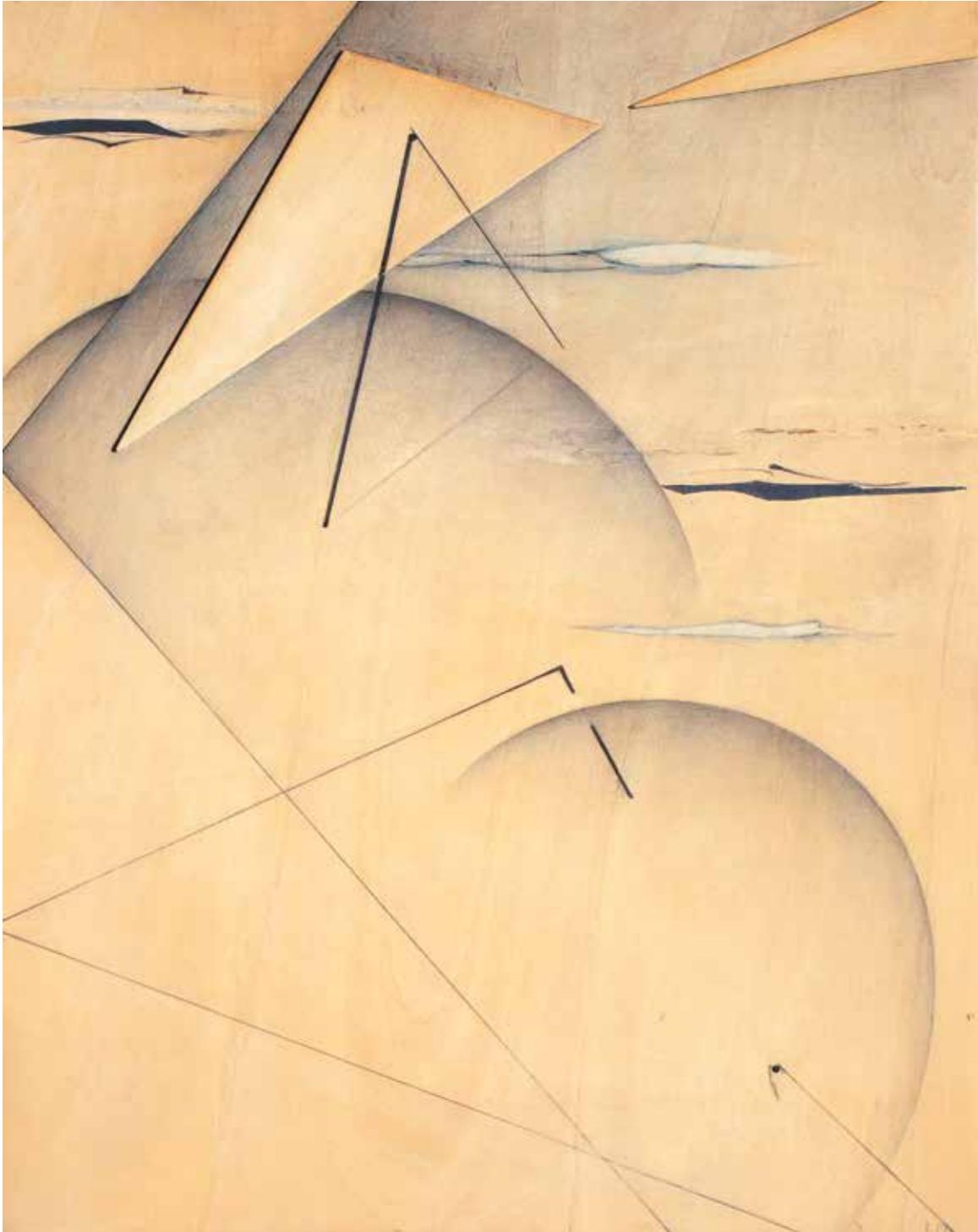
Composizione | 1990, tecnica mista su tavola, 120x100 cm



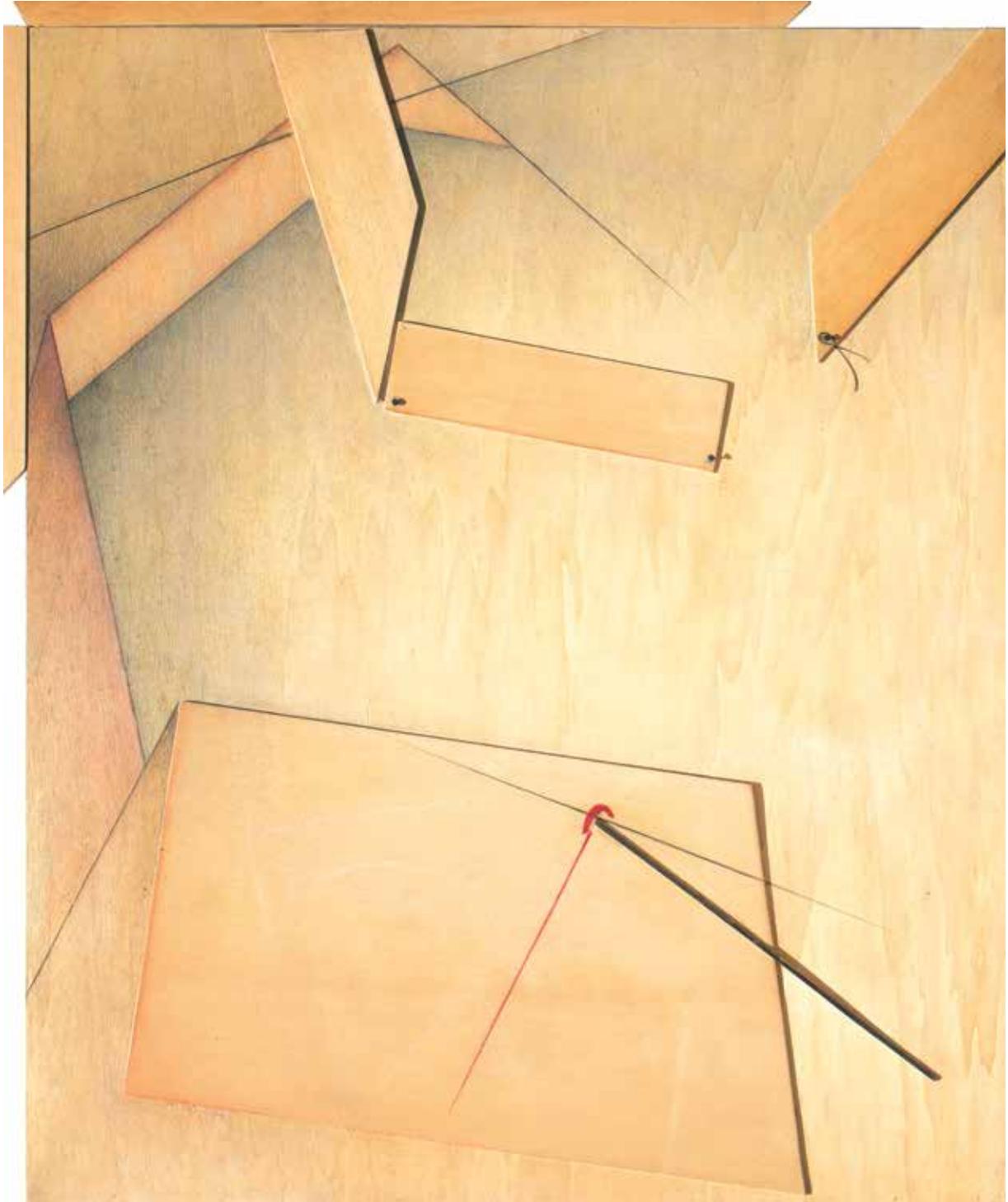
Composizione | 1993, tecnica mista, 100x85 cm



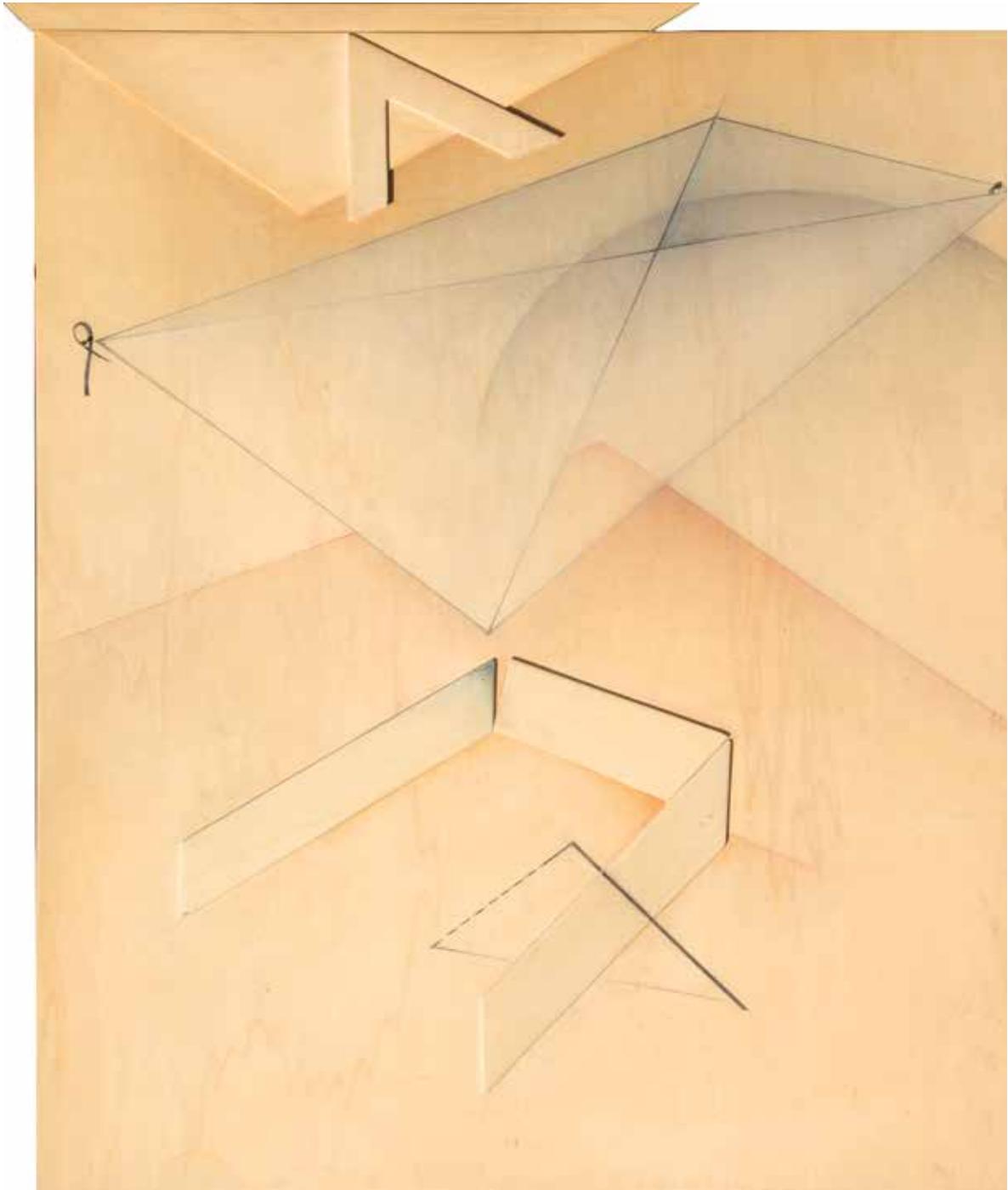
Composizione | 1994, tecnica mista su tavola, 85x100 cm



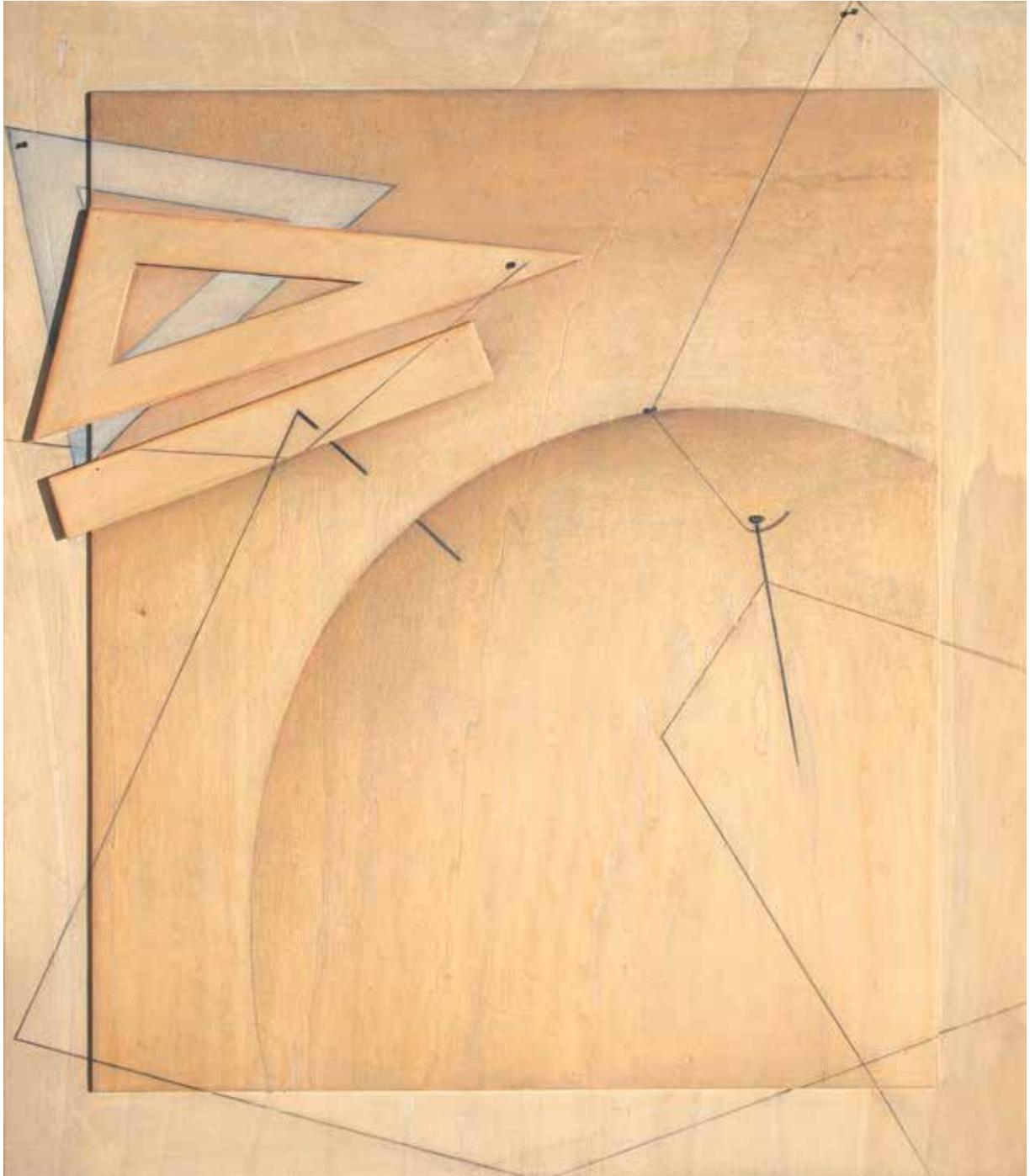
Composizione | 1995, tecnica mista su tavola, 100x80 cm



Composizione "inizio" | 1997, tecnica mista su tavola, 100x85 cm



5A | composizione, 1997, tecnica mista, 102x85 cm



Composizione | 1998, tecnica mista su tavola, 90x78 cm



Composizione | 1999, tecnica mista su tavola, 102x89 cm



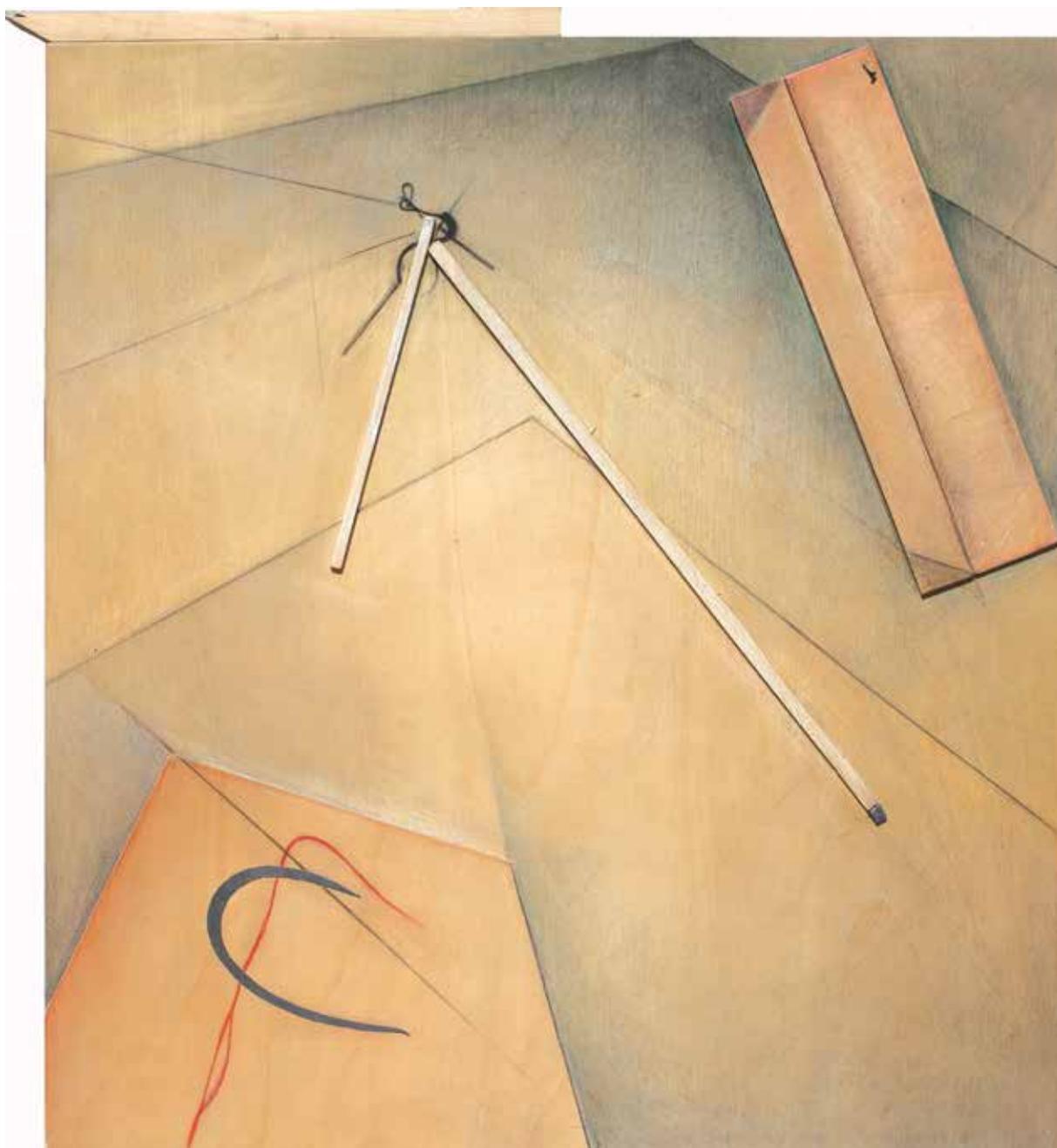
Composizione | 2000, tecnica mista su tavola, 100x84 cm, collezione Bonaldi



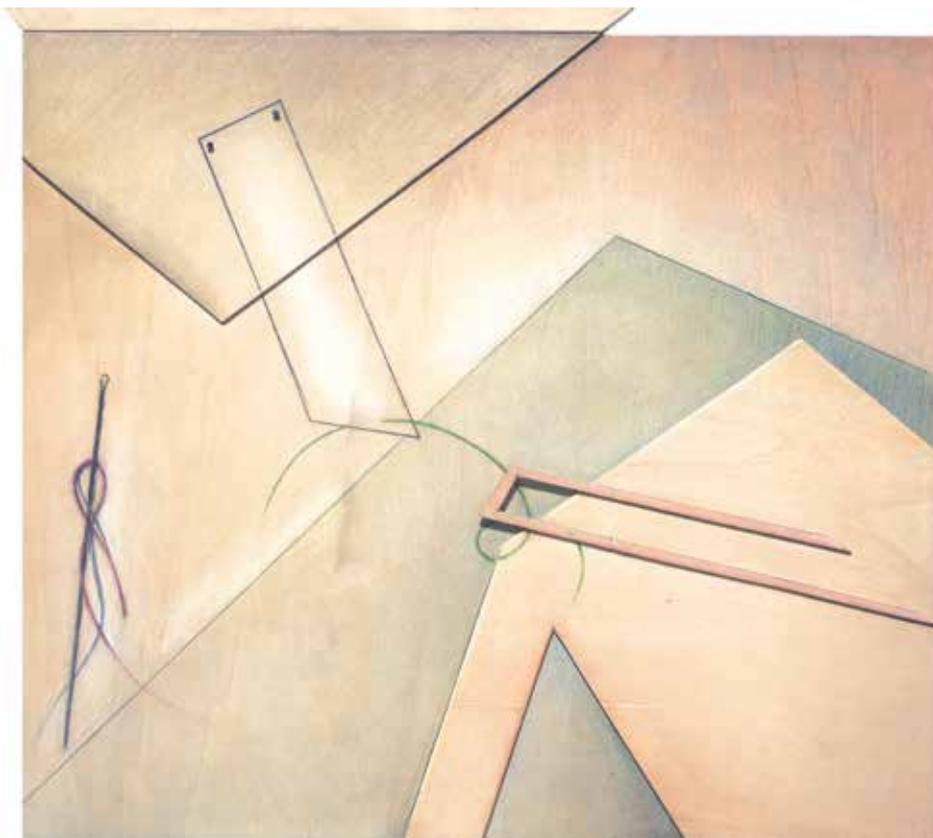
Composizione "luna nera" | 2000, tecnica mista su tavola, 100x85 cm



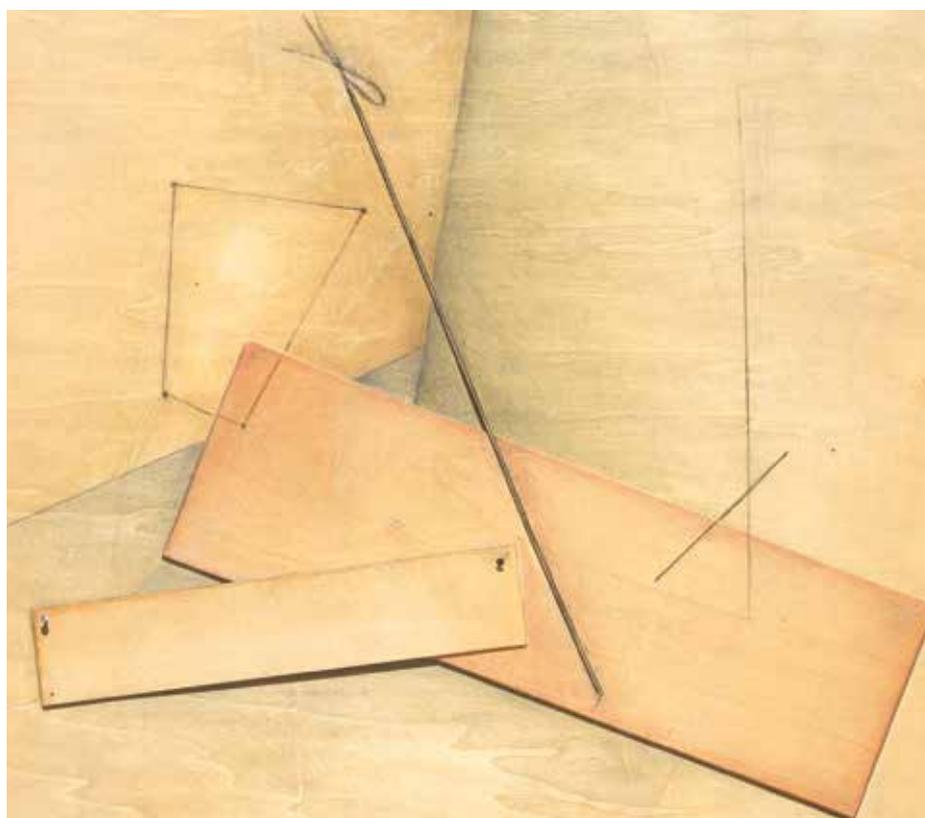
Composizione "il grande arco" | 2000, composizione tecnica mista su tavola, 100x80 cm



Composizione "luna nera" | 2001, tecnica mista su tavola, 93x80 cm



Composizione | 2004, tecnica mista su tavola, 73x80 cm



Composizione | 2005, tecnica mista su tavola, 63x73 cm

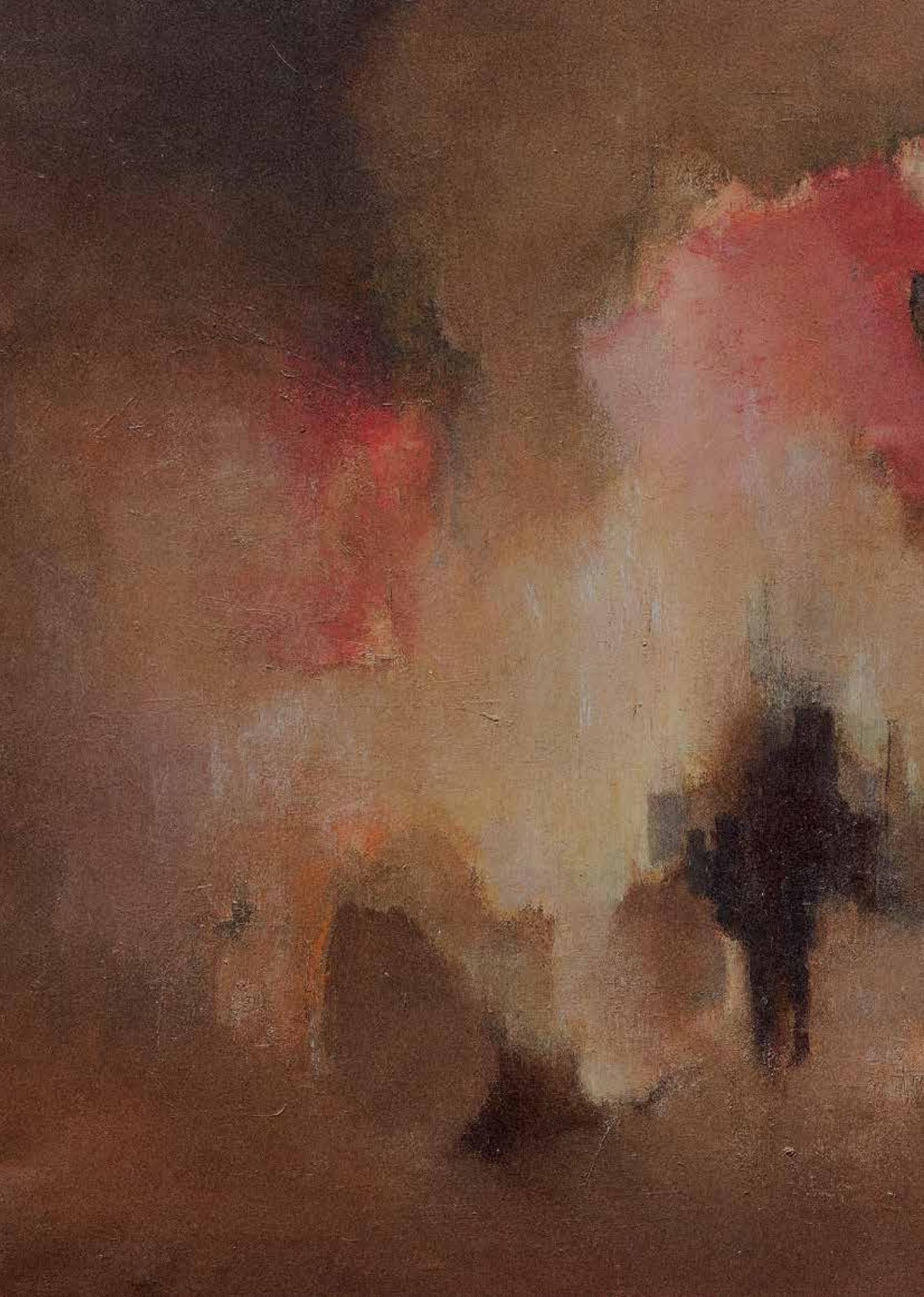
Teatro delle Novità

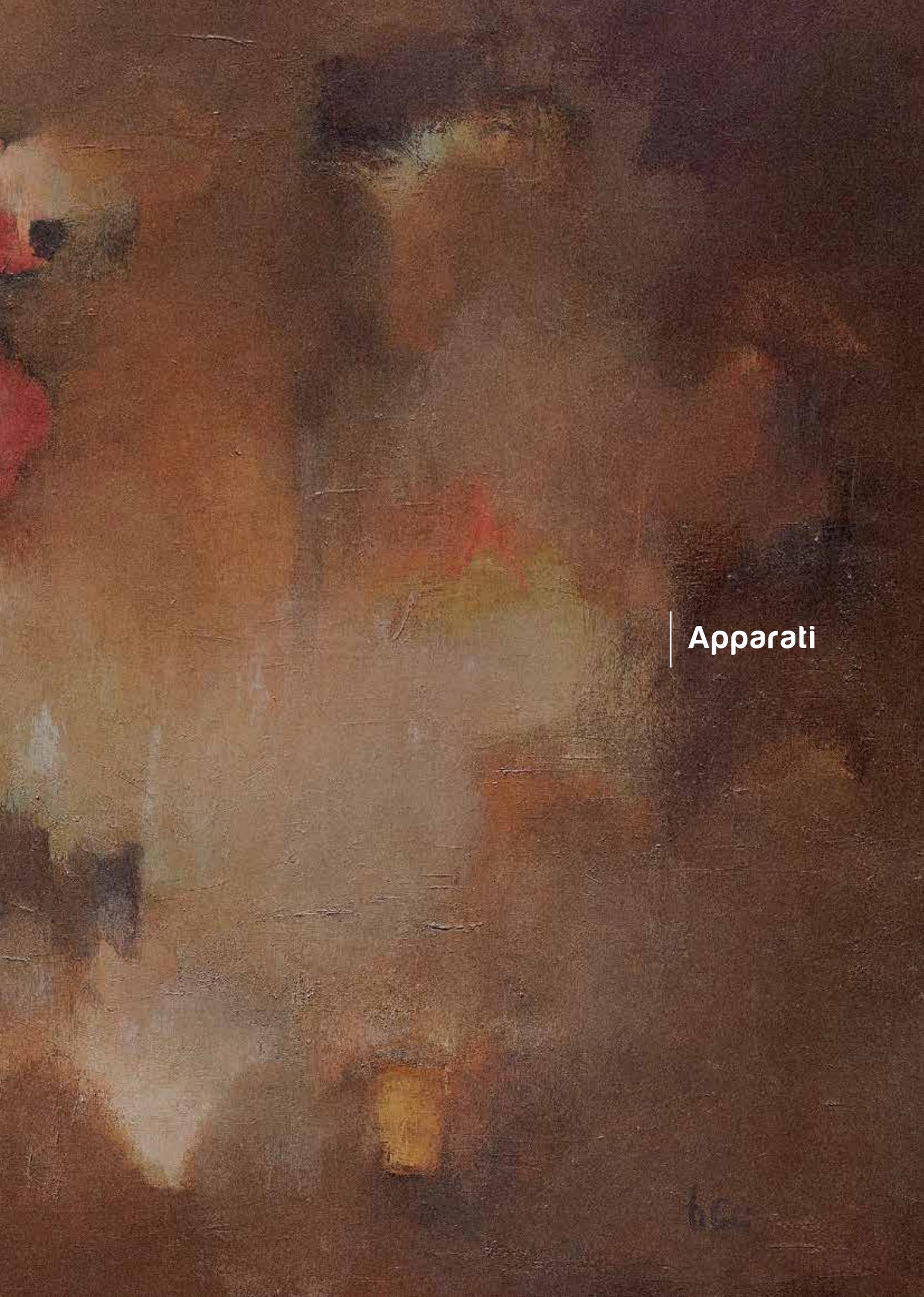
Il 1937 ha segnato l'inizio di una fra le più importanti manifestazioni teatrali: un laboratorio sperimentale che valorizzò la produzione di opere italiane contemporanee in tutti i suoi aspetti (musicali, scenografici, esecutivi). L'iniziativa artistica, voluta ed organizzata da Bindo Missiroli con l'apporto dello studioso e critico Franco Abbiati, del maestro Gianandrea Gavazzeni e dell'architetto Sandro Angelini, non solo ha caratterizzato negli anni dal 1937 al 1973 una lunga stagione culturale della Città di Bergamo, ma si è posta come una delle più significative proposte della vita culturale e musicale dell'età contemporanea. L'iniziativa era nata allo scopo di favorire la scoperta di giovani talenti musicali contemporanei, di promuovere nuovi ingegni nel campo della sperimentazione, della direzione artistica musicale e dell'invenzione scenica. La presenza di artisti internazionali, la straordinaria collaborazione tra teatro, Scuola dell'Accademia Carrara e professionisti della città fra i quali ricordiamo: Sandro Angelini, Luciano Galmozzi, Erminio Maffioletti, Pino Pizzigoni, Tilde Poli (per le stagioni '59-'60-'61), Laura Tedeschi, Ugo Recchi, Arturo Bonfanti, Tina Sestini Palli, Alberto Zilocchi, sono state le prerogative del Teatro delle Novità che hanno avuto la forza di mobilitare e valorizzare nuovi compositori lirici e di produrre ottime idee scenografiche. L'idea, realizzata sia pur con grandi difficoltà, portò il Teatro Donizetti all'attenzione del mondo artistico italiano e, successivamente, di quello internazionale. Il Teatro delle Novità divenne così il fiore all'occhiello di Bergamo che durante le varie edizioni della manifestazione ospitò studiosi, critici, musicisti e artisti di fama mondiale per assistere alle rappresentazioni, in prima esecuzione assoluta, delle opere programmate.

Andreina Moretti



Bozzetto per la scenografia di *Pigmalione* - Opera in un atto di Gaetano Donizetti
Teatro Donizetti Bergamo in prima esecuzione mondiale 13 - 15 ottobre 1960





Apparati

Nota biografica



Nata a Bergamo nel 1924, Tilde Poli, allieva di Guido Ballo, dopo la maturità al Liceo Artistico di Brera, avrà un'attività espositiva precocissima, seguita con attenzione dalla critica più attenta e da un fedele collezionismo.

Già presente al IV Premio Bergamo del 1942, soggiorna e lavora a Roma dal '47 al '50 e dal '52 al '57 sarà a Milano, partecipe dei grandi fermenti culturali di quegli anni irripetibili, vicina e amica tra gli altri di Fontana, Vedova, Cardazzo in intense frequentazioni poi illuminate dalla storia.

Inizia un percorso espositivo prestigioso nei più rinomati spazi pubblici e privati, già nel '58 presente alla fondamentale rassegna dei "Giovani Artisti Italiani" alla Permanente di Milano, riconosciuta tra le più interessanti giovani interpreti della coeva astrazione italiana.

Si susseguono dai primi anni '60 esposizioni, tra le altre, alle Gallerie Lorenzelli e Fumagalli di Bergamo, alla Vismara di Milano, al Brandale di Savona, alla Martano di Torino, alla Diade e Vanna Casati di Bergamo, al Mi-Art di Milano, ad Arte a Bergamo anni '45/'69 del 2001-02 sino all'ultima mostra milanese del 2004 alla Galleria Scoglio di Quarto.

Il rientro a Bergamo coincide significativamente con la collaborazione con il "Teatro delle Novità" di Bindo Missiroli al Donizetti per le stagioni '59-'60-'61 di cui la retrospettiva del 2008 "Doppio Segno" nel foyer del teatro ha dato ampia testimonianza.

Nel 1990 e nel '91 la presenza a Parigi in due storiche esposizioni ne sancisce il successo internazionale.

Nel 2001 la Provincia di Bergamo le conferisce il Premio ULISSE per l'attività artistica e nel 2005 la GAMEC di Bergamo dedica all'artista una personale.

Nel 2011 Bergamo Arte Fiera dedica il padiglione centrale dell'esposizione all'Opera di Tilde Poli.

La ricca bibliografia vede, tra gli altri, testi di Anzani, Caramel, Cavadini, Coccia, Daneri, Dragone, Fabiani, Fezzi, Fullenbaum, Gallina, Geddo, Gilly, Lorandi, Munari, Musso, Nava, Passoni, Pizzigoni, Sala, Sanesi, Veca, Zanchi, Zucchelli.

Tilde Poli si spegne a Bergamo il 26 dicembre 2006.

Bibliografia

Testi di: Giovanni Anzani, Luciano Caramel, Luigi Cavadini, Alfio Coccia, Anna Daneri, Angelo Dragone, Enzo Fabiani, Elda Fezzi, Max Fullenbaum, Luciano Gallina, Angelo Geddo, Claire Gilly, Marco Lorandi, Carlo Munari, Sirio Musso, Sandra Nava, Franco Passoni, Attilio Pizzigoni, Alberico Sala, Roberto Sanesi, Alberto Veca, Pino Zanchi, Nino Zucchelli.

U. Ronchi, *Il IV Premio Bergamo* in "La Voce di Bergamo", 5 settembre 1942 – Vice, *Tilde Poli* in "L'Eco di Bergamo", 21 giugno 1945 – Al Pata, *Il Premio Fra Galgario* in "L'Eco di Bergamo", 26 ottobre 1945 – L. Gallina, *Mostre d'Arte: Tilde Poli* in "Il Giornale del Popolo" Bergamo, 3 giugno 1947 – M. Valsecchi, *La tavolozza delle ambiguità* in "il Giorno" Milano, 22 marzo 1958 – A. Geddo, *Note d'arte: Poli, Campana, Milesi, Pievani e Zilocchi* in "Il Giornale di Bergamo" 20 aprile 1962 – U. Ronchi, *Note d'arte: Tilde Poli alla Lorenzelli* in "L'Eco di Bergamo", 7 maggio 1963 – L'Arte a Bergamo: *Tilde Poli alla Lorenzelli* in "Il Giornale di Bergamo", 8 maggio 1963 – F. Passoni, *Tilde Poli* in "Avanti" Milano, 15 gennaio 1967 – *Tilde Poli* in "Corriere d'informazione" Milano, 18-19 gennaio 1967 – A. Coccia, *Tilde Poli alla Vismara* in "Milano Sette", 20 gennaio 1967 – P. Zanchi, *Mostre d'Arte: Poli* in "Il Giornale di Pavia", 20 gennaio 1967 – F. Passoni, *Mostre d'Arte: Tilde Poli* in "Avanti" Milano, 21 aprile 1968 – *Tilde Poli alla Martano di Torino* in "L'Eco di Bergamo", 22 aprile 1968 – A. Dragone, *Mostre d'Arte* in "Stampa Sera" Torino, 29-30 aprile 1968 – *Tilde Poli alla Galleria Fumagalli* in "Il Giornale di Bergamo", 17 maggio 1975 – *Tilde Poli alla Galleria Fumagalli* in "L'Eco di Bergamo", 22 maggio 1975 – *Mostre: Tilde Poli a Milano* in "Il Giornale di Bergamo" 27 ottobre 1977 – *Mistero: Tilde Poli* in "Il Giorno", 5 novembre 1977 – R. Sanesi, *Tilde Poli ai limiti del silenzio* in "Il Corriere d'informazione" Milano, 9 novembre 1977 – C. Munari, *Arte Italiana dal Liberty al Comportamentismo* Fratelli Conte Ed. Napoli, 1979, p. 281 – L. Lazzari, *Note d'arte: Poli alla Lorenzelli* in "L'Eco di Bergamo", 25 gennaio 1982 – A. Pizzigoni, *La spazialità percettiva di Tilde Poli* in "Bergamo – Oggi", 26 gennaio 1982 – P. Mosca, *Bergamo mostre: Tilde Poli alla Lorenzelli* in "L'Eco di Bergamo", 31 gennaio 1982 – P. Mosca, *Bergamo nella storia dell'arte: Ottocento-Novecento*, con introduzione di R. De Grada, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo 1986, pp. 351, 375, 380, 403 – B. Mazzoleni, *Mostra Galleria Casati* in "L'Eco di Bergamo", 11 giugno 1999 – A. Finocchiaro, *Mostra Galleria Casati* in "Bergamosette", 18 giugno 1999 – E. Motta, *Il ritorno a Milano di Poli* in "Il Giornale di Bergamo", 13 maggio 2004 – B. Mazzoleni, *Personale di Poli a Milano* in "L'Eco di Bergamo", 14 maggio 2004 – M. Forlani, *Poli: pittura e arte a Bergamo* in "Bergamo15", 31 agosto 2004 – E. Motta, *Personale di Poli alla GAMeC* in "Il Giornale di Bergamo", 24 novembre 2005 – E. Calcaterra, *Una retrospettiva di Poli al Donizetti* in "L'Eco di Bergamo", 16 dicembre 2008 – S. Valietti, *Il doppio segno di Tilde Poli* in "Post.it", "Corriere della Sera", 16 dicembre 2008 – E. Manighetti, *Retrospettiva di Poli al Donizetti* in "Il Giornale di Bergamo", 16 dicembre 2008 – S. Burnelli, *Il doppio segno di Poli* in "Il Bergamo", 17 dicembre 2008 – M.R. Agazzi, *Tilde Poli. Doppio segno* in "La Rivista di Bergamo", n. 57, gennaio-febbraio-marzo 2009 – E. Calcaterra, *Tilde Poli e il Teatro delle Novità* in "L'Eco di Bergamo", 16 gennaio 2009 – L. Lazzari, *Doppio segno al Donizetti* in "Il Popolo Cattolico", 17 gennaio 2009 – B. Mazzoleni, *Spazio e colore di Poli all'Arte Fiera* in "L'Eco di Bergamo", 12 gennaio 2011 – V. Guercio, *Arte Fiera: Omaggio a Poli* in "L'Eco di Bergamo", 13 gennaio 2011 – S. Nava, *Appunti su un quesito di "bergamaschità" nell'arte: Tilde Poli* in "La Rivista di Bergamo", n. 65, gennaio-febbraio-marzo 2011.

Mostre personali

1945 Galleria Tamanza, Bergamo.

1947 Bar Moka Efti, Bergamo.

1958 Galleria d'arte Selezione, Milano.

1963 Galleria Lorenzelli, Bergamo.

1967 Galleria Vismara, Milano.

1968 Galleria Martano, Torino.

1975 Galleria Fumagalli, Bergamo.

1977 Galleria Vismara, Milano.

1980 Centro Culturale Il Brandale, Savona.

1982 Galleria Lorenzelli, Bergamo.

1986 Galleria Vismara, Milano.

1989 Galleria Diade, Bergamo.

1990 Petite Galerie, Parigi.

1994 Mi-Art, Milano.

1999 Galleria Vanna Casati, Bergamo.

2001 Premio "Ulisse" della Provincia di Bergamo per l'attività artistica.

2004 Galleria Scoglio di Quarto, Milano.

2005 GAMEC, Bergamo.

2008 Doppio segno, Teatro Donizetti, Bergamo.

2011 Omaggio a Tilde Poli, Bergamo Arte Fiera.

2017 Il respiro dello spazio, Bergamo, Palazzo storico Creberg; ex chiesa della Maddalena.



Tilde Poli, Milano 1967, con Zita Vismara, personale alla Galleria Vismara



1977 Carla Comana Bonaldi - personale Tilde Poli - Galleria Vismara, Milano

Mostre collettive

1942 I Mostra d'arte Gioventù Italiana del Littorio, Sala Maggiore dell'Unione Fascista Professionisti ed Artisti di Bergamo.

IV Premio Bergamo, Palazzo della Ragione, Bergamo.

1943 Biennale di Milano, Palazzo della Permanente.

1945 Premio Fra Galgario, Palazzo della Ragione, Bergamo.

1946 Premio della miniera, Galleria Tamanza Bergamo. I Mostra nazionale di pittura Città di Bellagio, Casinò di Bellagio, Bellagio.

1948 Premio Iseo, Iseo.

1949 Il Mostra del premio di pittura e scultura Città di Bergamo, Rotonda dei Mille, Bergamo. Il Tesoretto di Brera, Bar Titta, Milano.

1950 Premio Bolzano, Bolzano, Giro d'Italia della pittura contemporanea, mostra itinerante.

1953 Galleria Selezione, Milano.

1958 Giovani artisti italiani, Palazzo della Permanente, Milano.

1959-60 La donna nell'arte contemporanea, Galleria d'arte Brera, Milano.

1962 Camillo Campana, Giuseppe Milesi, Dietelmo Pievani, Tilde Poli, Galleria Lorenzelli, Bergamo.

1966 Rassegna dei pittori bergamaschi, Palazzo della Ragione, Bergamo.

1967 Monteverdiana, Palazzo dell'Arte, Cremona.

Premio Dondi, Palazzo dell'Arte, Cremona.

1972 LXXII Mostra annuale d'arte Regione Lombardia, Palazzo della Permanente, Milano.

1975 Grands et jeunes d'aujourd'hui, Grand Palais, Parigi.

1980 Il Premio Nazionale di pittura Alberto da Giussano Brianza, Sala delle esposizioni della Scuola Media, Giussano Brianza.

1983 Realt'altra, Centro Culturale Il Conventino, Bergamo.

1991 Petite Galerie, Parigi.

2001/02 Arte a Bergamo 1945-1959.

2002/03 Arte a Bergamo 1960-1969.

2005 Contemporaneo Italiano, Istituto Italiano di Cultura, Bruxelles (in permanenza).

2006 40 artisti italiani, Palazzo del Parlamento Europeo, Bruxelles (in permanenza).

2006 Portarte 06, Porta Sant'Agostino, Bergamo.



Tilde Poli, Galleria Lorenzelli 1982, con Piero Comana



Bergamo, Arte Fiera 2011, Omaggio a Tilde Poli nel padiglione centrale

Finito di stampare nel mese di ottobre 2017 da
GRAFICA & ARTE - Bergamo

© Copyright 2017 Fondazione Credito Bergamasco,
Bergamo. I diritti di traduzione, riproduzione e
adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo,
sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-85478-05-3

RINGRAZIAMENTI

si ringraziano Roberto Tiraboschi, la famiglia
Bonaldi e Nini Bonaldi Verdina per la preziosa
collaborazione

Allestimento

Claudio Spini

Contributo tecnico

Pier Paolo Boccardi

Restauri

Studio Negrello - Eugenio Gritti

Apparati espositivi

Giulio Thandar Lagetto

Crediti fotografici

© Fondazione Credito Bergamasco

© Franco Nisoli - Aldo Monti

© Archivio Poli Tiraboschi

© Paul Brenner

© Gianni Rusconi

© Augusto Sciacca

© Archivio Pizzo Greco

Video

Videomaker, Claudia Campus

Progetto grafico

Drive Promotion Design

Art Director

Giancarlo Valtolina



Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo

www.fondazionecreberg.it



[YouTube](#)



FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO